

IL MAVRITIO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG: NICOLÒ MINATI

da recitarsi

Nel famoso Theatro di Tor di
Nona nel Corrente Carne-
uale dell' Anno 1692.

Dedicato all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

LA SIGNORA

D. LORENZA

DELLA CERDA

CONTESTABILESSA

COLONNA

Duchessa di Tagliacozzo &c.



IN ROMA,

Per Franc. de' Laz., figl. d' Ign. 1692

Con licenza de' Superiori.

Si vendono al piè di Marmo, nella
Libreria di Francesco de' Lazzari

ILLVSTRISSIMA ; ³ ET
ECCELLENTISSIMA
SIGNORA



Doppo, che Maurizio
dalla Generosità di
Tiberio hà riportato
lo Scettro del mondo si re-
ca à maggior sua gloria il
presentar se stesso all' Eccel-
lenza Vostra per tributarle
la propria grandezza , ed'
implorar dalla di lei protez-
zione quella difesa , della

A 2 qua-

Imprimatur ,
Si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Pal.
Apost. Magist.
Steph. Ios. Menatt. Ep. Cyren. Vicesg.

Imprimatur ,
Fr. Franciscus Maria Eorlani, Reue-
rendiss. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari
Sac. Apost. Pal. Mag. Soc. Ord. Præd.

quale io può rendere biso-
gnoso la censura de Cri-
tici : Ella non sdegni di
accogliere benignamente vn
Personaggio , che nobili-
tando le Scene di Roma
non è forsi immeriteuole
della gratia di Vostra Ec-
cellenza , alla quale con
profondo ossequio vmilissi-
mamente m'inchino .

Dell' Ecc. V.

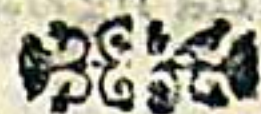
Humiliss. Deuotiss. & Oblig. ser.

Francesco de Lazari .

IL

IL MAVRITIO

HISTORIA.



Tiberio Il. ottenne due riguar-
deuoli Trionfi contro i Persia-
ni l'ultimo de' quali fù col mez-
zo di Maurizio , che disfece Ormisda
loro Rè , e finalmente Tiberio con-
cesse à Mauritio vna sua figliola per
Moglie . li renunziò anche l'Impero.
E se ben si mostra nel Dramma presen-
te con Anacronismo permesso à Poeti,
che Cosdroe figlio d'Ormisda , uccise
il proprio Padre , e ribellatifi contro
di lui i Vassalli , dimandi soccorso à
Tiberio , verità è però , che uccise
Ormisda doppo la Morte di Tiberio,
e ottenne da Maurizio Regnante il
soccorso contro de' Persi .

Si Finge .

Che Cosdroe hauesse moglie nomi-
nata Ergilda , quale seco conduceffe

A 3 in

in Bisanzio à piè di Tiberio.

Che in Bisanzio capitasse Hircano
Prencipe d'Egitto col nome di Prisco
finto Prencipe di Armenia, e s'inua-
ghisse di Placilla figlia di Tiberio, &
ella di lui.

Che capitasse nella Corte appresso
Placilla Cirene Principessa pur dell'
Egitto violata già tempo da Hircano
con promessa di matrimonio, e poi ab-
bandonata, con questi, & altri supposti
s'intrecciano gl' anuenimenti, che
conducono all'Incoronatione di Mau-
rizio, & à i di lui sponsali con la fi-
glia di Tiberio, che li cede l'Impero



PER.

PERSONAGGI.

Amante di Placilla

Maurizio fauorito di Tiberio, poi
Imperatore

1 Tiberio II. Imperatore.

4 Cosdroe Rè di Persia

5 Ergilda sua moglie

3 Placilla figlia di Tiberio

Hircano Prencipe d'Egitto finto Pri-
sco

Cirene Principessa d'Egitto Amante
d'Ircano

Leno Seruo faceto di Cosdroe

Gioue sopra l'Aquila

Apollo

Vno de Tifei.



A 4

SCE.

S C E N E.

ATTO PRIMO

Piazza con Trono, e Ponte in lontananza

Boschetto delizioso nelli Appartamenti di Placilla

Sala con lungo foro negl' Appartamenti d'Ergilda

Parte di Mare, che s'interna nella Città con Palaggio in Eminenza di Placilla, e Scala, che conduce su'l lido

ATTO SECONDO

Cammera negl' Appartamenti di Ergilda;

Luogo delizioso con scena

Cammera di notte con lumi accesi

Luogo spazioso dietro le mura con vna Quercia, e strada, che conduce alla Casa d'Ergilda di notte.

ATTO TERZO

Terme dirupate, e parte della Regia.

Luogo di spettacolo con ferraglio di Fiere, e Prigione

Anfiteatro

La scena si finge in Bisanzio.

AT-

A T T O I.

S C E N A I.

Piazza con Trono, e Ponte in lontananza

Tiberio Sul Trono, e Maurizio Popolo.

Tib. **P** Vgnò Maurizio, e vinse, in ricompensa (fi

Dell' egregio trionfo, à lui concessa Placilla vnico germe

Della real mia Pianta, E di genio sublime, e di Natal

Diuulghino le Trombe i gran sponsali (lo temo,

Mau. Piacque à Cesare alzarmi: il voche s'in alto mi guida: humil vaporsoura i campi ricade (re

Sciolto in pioggie stillanti, onde in *Tib.* Risplenderà Bisanzio (rugiade

Di lieti incendij, e germogliar vedall' Aste Sanguinose (drassi

Trà le stragi di Persia Idalie Rose

Mau. Sotto l'ombra de Placidi mirti

Sciolga Marte il pennuto Cimier;

E per man dell' Aligero Arcier

Stia nel Talamo posando

A 5

A

A parete di Cedro appeso il brando

SCENA II.

Coldroe, & Ergilda con numeroso Corteggio di Persiani, Tiberio, Maurizio, e Leno

Cos. Del Persian Monarcha il teschio
esangue.

Al nume delle Genti in voto io por-

Getta a piedi di Tiberio il capo di Or-

misda fù Rè di Persiani

Mau. (Chi quà costui si di repente hà
scorto)

Cos. Hò il tuo nemico ucciso; in gui-

De Ribellati Persi

Priegho, che domi il rinascente or-

E doni a mè con la vittoria il soglio.

Tib. E chi sei tù, che usurpi

Con la morte d'Ormisda

La Gloria all' Armi nostre?

Cos. Coldroe figlio all' estinto

Tib. E all' Orrendo Spettacolo non

fugge

Pallido il Sole, e rotto a mezzo il

Il dì ancor non s'asconde? a tanto

Ambizion d'Impero?

Che si Suona sù gl'occhi

De la natura attonita, e tremante.

Da i figli istessi il Padre, e in vn sol

D'humanità si spoglia

(punto
Chi

Chi regnar sopra gl'homini procura

Cos. Assai più dell' istinto di natura

Hebbero in mè possanza

Quell' ossequio Signore, e quella

Che deue il mondo à vn Cesare Re.

Tib. Toglimiti d'innante

Cos. Sire:

Tib. Mostro non pasce

Peggior di tè l'Ircania

Scende sdegnofo dal Trono

Cos. Ergilda sposa

A lui si prostra

Len. Van e.

Ergilda s'auanza

Erg. Tiberio.

Tib. Ancor?

Tiberio nel partir si volge, e vede

Ergilda

Che veggio!

Ergilda s'inginocchia

Erg. Supplice alle tue Piante

Di Coldroe la Consorte

Pietade implora

Mau. (O che gentil Sembiante)

Erg. Per questa man, ch'alzò più volte

in guerra

I Trofei più famosi, e in vn per

Piede Regal, che preme

L'insegne prigioniere.

A 6 *Tib.*

Tib. Alzati, e le preghiere:

Serba ad altr' huopo

Len. Non ti smarrir *(piano ad Ergilda.)*

Tib. Espressi:

Li sensi hò già dell'immutabil mente.

Mau. (Soura humana beltà.)

Cos. (Fato inclemente.)

Erg. Ah, che per mia sventura.

Sin la pietà s'indura

Len. Due lagrimette

Erg. E quel gran genio?

Len. Adesso.

Erg. In vn'istante oppresso

Dagl' Astri à mè Nemici

Nell'opre sue magnanime languisce

Tib. Mi commoue costei,

Mau. M'intenerisce

Tib. Non merta il mio soccorso

Il crudel Parricida, io per tè sola

Inalzerò Stendardi,

Adunerò falangi: il nobil Scettro,

Che di sangue paterno

Il crudel figlio asperse *(rore)*

Frà quelle bianche man perda l'hor-

E troui in quei begl'occhi il suo

splendore.

Cos. Che fauellar è questo? *(s'innuoli)*

Tib. Mà l'inhumano al guardo mio

Che il Rè del Cielo à punir gl'empi

Sof.

Soffrir non può, ne deue *(eletto)*

Della colpa esecranda il tetro aspet-

Cos. (O caso, ò sorte infesta) *(to)*

Len. Non ti'doler, ch'ei vuole

Doppia riporti la Corona in testa.

SCENA III.

Tiberio, Ergilda, Maurizio.

Tib. Si chiudono le nozze, indi ritorni

Per sì bella Reina

A i trionfi Maurizio

Mau. Io contro i Persi

Adoprerò la spada

Più dell'vfato indomita, e seuera.

(Che fronte lusinghiera!)

Tib. E sia, che tù l'Armi per lei prepari,

Nella più nobil parte *(ta)*

Della Cittade alberghi, à lei sol mic-

Sicania al paro, e Creta, e le tributi.

Il Fenice, e'l Sabeo porpore, e odori.

Erg. Troppo Signor vn'infelice honori

Aria Tib. Al ferir di quel ciglio adorno

Forse vn giorno

Io cederò,

E alle piaghe

Per luci sì vaghe

Nel mio Petto

Ricetto darò

Al ferir &c.

SCENA IV.

Ergilda, Maurizio.

Erg. Delle speranze mie cadenti, e pròte
 Alla rouina estrema (gno

Il tuo braccio guerrier fatto è softe-

Mau. O perderò la vita, (gno
 Od'haurai tù, donna eminente il Re-

Erg. D'un così forte Eroe

Le magnifiche voci

Mi consolano in parte,

Benche mai sempre incerte.

Sian l'imprese di Marte

Mau. I fasti tuoi Reali, (pressi

Perche stato migliori, hà il Ciel de-

Nò gode à pien de' prosperi successi

Chi gl'aunersi non proua, e noto il

lume (pregio

Col paragon dell'ombre^s e danno il

Frà turbini, e frà tuoni

Le tempeste a la calma, gl'Aquiloni

Aria Erg. Col destin, vogl'io cõtendere,

Ch'à miei danni armato v`à

Di domar con la costanza

Hò speranza

La sua barbara ferità

Col destin &c.

SCE-

SCENA V.

Maurizio.

Mau. Qual sembianza improuisa (Tede
 M'ingombra il petto, ed alle fauste
 Cinge di folta nebbia il sacro lume?
 Forza è sol di quel nume,

Che di saette horribilmente carico,

Doma di Giove i fulmini con l'arco.

Aria Vn guardo, che sereno

M'intorbida la pace,

E accende nel mio seno

Con lampo

Ond' Io n'auampo

Vn'altra face

Vn guardo &c.

SCENA VI.

Boschetto delizioso nell'Appartamenti
 di Placilla.

Placilla mesta, Cirene.

Aria Plac. Sparse del pianto mio piante
 crescete,

E compagna di mie doglie

Dalle folte opache foglie

Più grande in su'l mio crin l'ombra

Sparse &c. (stendete

Cir. Tu piangi ancor?

Plac. Non sai,

(urizio

Che son di Prisco accesa, e che à Ma

A 8

M'an-

M'annoda il Genitore ?

Cir. Non risoluesti ,

Com' Io ti consigliai ?

In frà i notturni horrori (ri.

Col tuo Prisco fnggir, che tanto ado-
Plac. Temo .

Cir. E poi così vago

Come già mi dicesti ? (sti,

Pl. Egli hà i lumi viuaci, e in vn mode-

D'ambra sottile il crine,

Di fin' ostro la bocca

Cir. E giusto , esporfi

Per gran beltade à gran periglio.

Pl. E come ?

Se alcuno (ahi crucio! ahi duolo !)

Se non hò chi mi assista .

Cir. Ascolta Io penso .

(Tanto à pietà mi desti,

Di spogliarmi la gonna ,

Di fingermi tuo seruo .

Pl. Il solito ardimento !

Cir. Ed oprerò in tal guisa.

Che fuggirai sicura

Col vago tuo dalle guardate mura.

Pl. O mia diletta amica ?

Cir. A Prisco intanto

Vn messo inuia ,

Che tosto à tè ne venga

E l'amoroso ardir succeda al pianto

Aria

Aria Pl. Mi dice la Speranza ,

Che certo hò da goder .

Già parmi , che ogni duolo

Da mè sen' fugga à volo

Sbandito dal piacer

Mi dice &c.

SCENA VII.

Cirene .

L'vsata gōna io di spogliarmi offerfi,

Per pietade non sol , mà perche me-

Sotto virili ammantanti (glio

Con Placilla vagando

Cercar potrò, quel Traditore Ircano

Che mi strinse, e fuggì ; Lasciai d'E-

gitto

Le contrade natie, che il Nilo irriga

Sol per seguirlo, e al fin quì nuda , e

Frà le procelle amare (sola

Mi vomitò da le sue fauci il mare

Aria Più non voglio amarlo

Acquetati mio cor

Sì ch'io vò piagarlo ,

Si , ch'io vò suenarlo

Armata di rigor

Più non voglio amarlo &c.

Sala con lungo foro, per cui si vede
in distante.

Cosdroe, poi Leno.

Aria Cos. Astri perfidi volete più?

Lauri porpore, e trofei

Io già misero perdei,

E già teme il piè

D'un Rè

Laccio vil di servitù

Astri &c.

Len. Ergilda, Ergilda è qui

Cos. Forse non torna

Illibata qual dianzi: Aspri tormenti

Le. Nel custodir l'onore (deni

Segui il parer degli huomini pru-

S C E N A I X.

Ergilda, Cosroe, Leno

Cos. Cieco dunque nell'ira

Prima il chiesto soccorso

Cesare mi negò

Er. Ma poi deposto

Il magnanimo sdegno

Giurò saluarti il Regno

Cos. Io l'irritai, tù lo placasti

Er. Appunto

Cos. Oh Ergilda

Er. E che?

Cos. Son morto.

Len.

Len. Fingi non t'auueder sei poco accor-
to *piano a Cosdroe*

Er. Sotto l'Augusta Clamide ti copre
Tiberio

Cos. E vero

Er. E sol per te dispiega

L'Aquile Auguste à i venti

Cos. Lo sò pur troppo,

Er. E genii, e ti lamenti?

Cos. Più, che le preci, e i voti

Per suase il tuo ciglio.

Erg. E se ciò fosse?

Cos. E l'onor mio in periglio:

Erg. Son' Ergilda, son Sposa, e son

Cos. Adoprerà lusinghe (Reina

Erg. Ed' io repulse.

Cos. Vincerà con la forza

Erg. Ei potrà forse (te,

Del corpo trionfar, non de la men-

Che souano hà l'arbitrio, e nulla
teme.

Len. Salua quel, che più preme.

Erg. Mà di lontano veggio Tiberio:

Cos. Con lui dourò lasciarti? (vanne:

Erg. Sai, che sdegna mirarti.

Len. Presto, ch'egli s'accosta.

Cos. Oh Dio?

Erg. Che badi?

Cos. Seco tù resta almeno, à Leno

A 10

Len.

Len. Nò, non vò quest' impaccio.

Cos. (Ahi gelosia?) (parte

Len. Il far la guardia à femine è pazzia

Aria Cos. Ricordati ad' ogn' hora

La fede,

Che mi diede

Quel labro di Coral.

Per mè

Ti fè

Si vaga

Il Dio, che i cori impiaga

Con l'oro del suo stral.

Ricordati &c.

SCENA X.

Tiberio, Maurizio, Ergilda

Tib. Ergilda; io l'armi appresto

Per condurti al Soglio

Erg. Il Ciel prepari

In guiderdon dè l'opra

Al Cesareo valor trofei di palme

Mau. (Maga è costei dell' Alme)

Tib. Qualche dell' opra io chiedo

Ricompensa da tè.

Erg. Statue eminenti

Spoglie prometto, e d'Archi

Tib. Abbastanza hò già carichi

Di Colossi, e d'Insegne

Li Teatri, e le vie

Erg. Sai, che più cresce

In

In mezzo à i folti onori

Il desio della Gloria

Tib. Io voglio amor'

Erg. Premio d'un tal Monarca

Degno non è: Sacrafi à Febo il Lauro

A Nettuno l'Abete, e non sostiene,

Che si spruzzi col sangue

Di Timida Colomba

Il Dio de le battaglie i Tracij Altari

Mau. (A frenar se medesimo il senso
impari)

Tib. Resta Maurizio, e dille

Quant' io l'adoro.

Mau. (Ah, che di lui non meno

Io pur mi struggo, e peno?)

Aria Tib. Se in tè regna pietà

Dammi ristoro

A i rai di tua beltà

Languisco, e moro

Se in tè regna pietà &c.

SCENA XI.

Ergilda, Maurizio

Erg. Troppo audace è Tiberio

Mau. Il tuo bel volto

Con le due stelle ardenti

Sollecita i più lenti

Erg. Pur ogn' altro resiste à queste mie

Quali si fian bellezze

Mau. E chi resiste.

A II

A

A i lampi di quel Ciglio

All' oneste lusinghe, à i vezzi scaltri?

Erg. Maurizio, se non altri

Mau. Se dirò, che frà gl' ardori

Il mio cor mancando và?

Che bastante il mar non hà

Refrigerio à tanto foco,

Dirò à poco

Erg. Mì son grati i tuoi sensi.

E se quelle non sdegni,

Che prescriuer desio, leggi al tuo

Per Cavalier t' accetto. (affetto.

Mau. O mè beato! Io la ceruice al

Di piegar non ricuso (giogo.

Quale di seruo, ò di prigione è l'vso

Erg. Saran queste le leggi. A tua balia

Mi guarda, e mi vagheggia

Mau. Come Elitropio il Sole

Erg. Ouunque l'orme io stampo

Sollecito mi segui

Mau. Come Aretusa Alfeo

Erg. Nè discostarti

Anuinto frà catene

Dal mio fianco dourai.

Mau. (Sin quì và bene)

Erg. Anzi nè chiusi Alberghi

All' or, che incolta, e sola,

O m'adatto la gonna

O m'adorno à lo specchio

Vie.

Vieni senza rispetto

Mau. (E questo è meglio)

Erg. Mà ne men co'l pensiero

Violar l'onor mio

Mau. Se ben' ancora

Sola meco tù fossi?

Erg. E sola, e sciolta il Seno.

Mau. E non hauer ne meno

Vn sol pensiero impuro?

Erg. Guardi

Mau. Non è possibile al sicuro

Erg. Ama l'interno, e sappi, (miri

Che son le forme, che vagheggi, e

Momentanei Ritratti, ombre fugaci

De la beltà dell' Alma, (more.

Che da gl' astri hà l'origine, e non

Mau. (Strano rigor)

Erg. Vago non è quel fiore,

Che comincia sù l'Alba à inarridirsi,

Che il fragil' ostro perde,

Che si guasta a momenti

Mau. Eh', che tanti argomenti (ama

Non intende colui, che adora, &

Erg. Mà questo è Amor trà Cavaliero,

Mau. Pur libertà concede. (e dama

Erg. Si danza, e si vezzeggia,

Si fauella d'amori,

S'affissa Ciglio à Ciglio

S'annoda palma à palma

A 12

Mau.

Mau. E non s'infiamma
L'esca al ardor vicina
Di duo brillanti rai?

Erg. Guardi

Mau. No'l credo mai

Erg. Parti; doma te stesso.

I pensieri castiga, indi ritorna

Mau. Chi d'vna guancia adorna

Fatt' è verace Amante

Frenar non può l'immoderata brama

Erg. Mà questo è Amor trà Cavaliero,
e Dama

Aria Mau. Per mè non la sò intendere.

Trattar d'Amor lo strale, e non s'of-

Alle pene incontrarsi (fendere

Alle fiamme accostarsi

E non s'accendere

Per me &c.

SCENA XII.

Cosdroe, Ergilda

Erg. E perche si turbato? vn sol mo-
Cesare pur meco rimase. (mento

Cos. (Ah l'altro

Non rimase vn momento)

Erg. O l'alma accheta,

O ch' io tralasci imponi

Di stimolar Augusto

Contro i Persi rubelli.

Cos.

Cos. (Ahi Fato ingiusto)

sta cogitabondo

Erg. Ancor tacito pensi?

Cos. Regno, ed' onor.

Erg. Dubioso ancor tù prendi?

Cos. Creder poss' io, che tù resista?

Erg. Offendi l'honestà de la moglie

Cos. Che illibate le voglie

Serbi frà tanti vezzi, e insidie tantel

Erg. Si proua l'adamante.

Con le percosse,

Cos. E che te al fin non moua

O forza di preghiera,

O nobiltà di grado

O soua guancia molle (na?

Fior di porpora tinto in neue Alpi-

Erg. Son' Ergilda, son' sposa, e son

Cos. (Inquieti pensieri) (Reina

Erg. Incerto ancora? Io sol da tè spro-

Sprona Tiberio. Adatto (nata

A la sorte presente (altero

Le sembianze i costumi, e'l ciglio

Domo co'l riso, e la mia fede oh Dei

La mia fede all' ingrato

Sospetta omai s'è resa?

Parto di sdegno accesa.

Cos. Nò nò.

la trattiene

Suelgo dal petto

La stolta gelosia

Erg.

Erg. S'el credo?

Cos. Anima mia

Erg. Sarai mai più geloso?

Cos. Lo tolga il Ciel.

Erg. Mai più?

Cos. Segua, che puote

Erg. S'altri attenta mirassi?

Cos. Sei tù Ergilda

Egr. Se a parte

Fauellassi a Tiberio?

Cos. Sei sposa

Erg. O se vicina

Sedessi a lui scherfando?

Cos. E sei Reina

Aria a 2 Erg. Pace mio ben

Cos. Pace sì sì

Erg. Amor l'ira placò

Che mi turbò

Cos. La gelosia sparì, che mi ferì

Pace &c.

SCENA XIII.

Parte di mare, che s'interna nella Cit-

tà, e bagna da vna parte il piede ad

vn Colle, soua di cui vi é vn Pa-

luggio con gl' appartamenti di

Placilla con scala, che porta

Su'l lido

Ircano solo

Aria Aure voi, che quì volate

Rac-

Raccogliete i miei sospiri,

E dal labro respirate

Del mio caro amato bene,

Voi ridite le mie pene

Dispiegate i miei martiri

Aure &c.

(messo,

Il lido è questi, oue m'impose il

Ch'io n'attenda Placilla

Forse s'auuidde degl' incendij miei

E cortese chi sà, mi corrisponde

ed guardando

Mà fuor, che arene, & onde

Altro qui non vegg'io. Per quel

Ch'è più deserto, e solo (sentiero

A le stanze Reali

Impaziente ascenderò. Fortuna

Che cent' altre mi porse

In braccio a quest' ancora

Quà propitia mi scorre

Ascende Ircano il colle, strade coperte

per non essere osservato

SCENA XIV.

Placilla, e Cirene in abito virile, che

ascendono dalla scala

Cir. Eccomi vn' huomo io sembro

All'habito à la forma, al portamento

Pla. Quanto Amica io pauento

Cir. Troppo timida sei,

Pla. Se à me dinante.

(messo

Pri.

Prisco verrà , come gl' impose il
In qual modo degg' io scoprirmi

Cir. Le più semplici ancora (amante.

La natura ammaestra

Pla. A mè fù scarfa

De doni suoi

Cir. Mi fingerò , se vuoi

Il Giovine , ch' adori ,

Onde t'auezzi à coltiuar Amori

Pla. Saggio pensier

Cir. Or' dunque

Io mi discosto alquanto *s'allontana*

Pla. Io quì t'aspetto . (petto

Mi balza , se ben fingo , il cuor nel

Torna Cirene ad' accostarsi

Cir. Bella ?

Pla. Prisco gentile (venni

Cir. Ad' ammirar nella tua fronte io

La più vezzosa Idea ,

Che ad' illustrar vn volto

Da la Sfera d'Amor già mai cadeffe

Pla. Tornila lode , onde parti , tù solo

Porti in fronte del Ciel le forme im-

Cir. Buono. Placilla auuampo (presse

Non mi negar pietà

Pla. Di rupe annosa ,

O d'insensato Sterpe (alletta

Figlia non son, troppo il tuo guardo

Cir. (Odi la semplicetta)

Se

Se in guisa tal ragiona

Colui , che t'inuaghì ,

Dimmi così dirai ?

Pla. Certo , che sì

Cir. Meglio di mè l'intendi

Pla. Mà giunge Prisco

Cir. Ardire

SCENA XV.

*Ircano , che veduta Placilia dall' alto
ritorna su'l lido , e dette*

Irc. A cenni tuoi

Cir. (Che vedo ?)

Irc. Rapido io venni

Cir. (E questi Ircano al certo)

Irc. E mi fù scorta al piè quella Serena

Luce , che spargi

Cir. (O tradimento , o pena)

Pla. Suppongo io già , che fuor di mie

Strisciar poche fauille (pupille

Dell' incendio tù miri (celo

Che troncando io sospiri in petto io

poi piano a Cirene

Parlai bene così ?

Cir. Pur troppo (ò Cielo.

Irc. A tela fronte ancora

E pallida , e confusa

I segreti dispieghi

Dell' acceso mio core

Pla. (Quanto è vezzoso)

Cir.

Cir. (Voglio troncàr i detti)
 Ella così t'adora
 Che la notte vicina (dre
 Pria ch' à Maurizio l'incateni il Pa-
 E risoluta
 Fuggir per l'aer lieto

Irc. O mia adorata

Cir. (O iniquo) io verrò teco
 Fido ministro, e Audace
 A disegnarne il tempo e'l loco
 Poi a Placilla

Or vanne,
 E frà poche hore attendi
 Di nostre menti il prouido consiglio

Irc. (La Gioia mi confonde, & il Pe-
Aria Pla. Se teco fuggirò (riglio)

Sarò Felice,
 E doppo i martiri
 Sbanditi i sospiri
 Contenti

A momenti
 Il Cor mi predice
 Se teco &c.

SCENA XVI.

Cirene, e Ircano

Irc. In tè riposta è amico
 La mia speranza

Cir. Ami tù poi Placilla?

Irc. Quanto me stesso

Cir.

Cir. (Indegno)
 Scusami, giurerei,
 Ch' or con questa, or' con quella
 Bugiardo, quanto vago
 Simuli affetti

Irc. Taci, che quest' orecchie
 Con tua licenza offendi

Cir. Io mille volte d'amorosi incendi
 Arsi inuaghito, ed' ingannai più d'vna
 E nell' opre lasciue
 Non volsi, che vn momento
 Andasse dall' inganno amor disgiun-
 L'empio descrissi (to

Irc. (E del mio genio app. into) da se

Cir. Mà tù semplice, e onesto
 Le vergini non ami, e questo
 E il primo Amor, che t'agita il pen-
 Non è così (fier,

Irc. Sicuro

Cir. (Ah Menfognero.)

Aria Irc. Incomincio solo adesso
 A saper, che cosa è Amar
 Dal Seren di duo bei rai
 Solo adesso io mi lasciai
 Troppo incauto à Lusingar-
 Incomincio &c.

SCENA XVII.

Cirene sola

L'Indegno quì da Nubi alte tonante
 Giu-

Giusto folgore il tocchi.
 Ah l'istromento io fui
 Del mio mortal periglio
 Mà turberò la fuga (brano
 Deluder Placilla, e a brano, e a
 Truciderò sopra la sabbia Ircano.
Aria Questa man fatta Guerriera
 L'armi intrepide ruoterà
 Il lasciuo, il traditor
 Che mi tolse il più bel fior
 Quasi fior suolto cadrà
 Questa man &c.

SCENA XVIII.

Sala Regia con Trono, Palchetti;
 e Scena

Tiberio, poi Placilla

Tib. Aria Vn certo al cor mi sento
 Insolito tormento,
 Che mi rubbò la pace
 Ceppi non sò veder,
 E pur son prigionier,
 E auuampo senza face.

Viene Placilla

Figlia qui meco attendi
 A spettacol' illustre
 La Reina de' Persi. I tuoi sponsali
 Vedrà la prima Aurora. Io già sup-
 pongo

Che

Che l'alto sposo à te sia grato.
Pl. E quando (il vanto
Tib. Di giusto Prence, e di Guerrier'hà
Pl. Il Padre à me il destina
 Più non ricerco
Tib. Il tuo parlar modesto
 Pago mi rende
Pl. (Oh se sapeffe il resto

SCENA XIX.

*Ergilda, Tiberio, Placilla, e poi Gioue, Ap-
 pollo, e Tifei con machine, e siegue
 il trattenimento, che Tiberio
 dà ad Ergilda.*

Er. Io di Cesarei inuiti

L'honor humile incontro

Tib. Siedi tù con la figlia.

Er. Vergine eccelsa.

Pl. Alta Reina.

sedono tutti

Tib. Hor s'apra

La finta Scena

Er. (Il graue duol nascondo)

Tib. Ed'alla nostra Idea

Nelle fauole espresse applaude il
 mondo

Tiberio seduto sul Trono, e da vna
 parte Placilla, & Ergilda dall'altra
 con numeroso corteggio, & altri in-
 teruenuti alla festa sudetta, & aperto
 il

il prospecto si vede vna Scena nuuolosa, che si dilegua in più parti con monte altissimo, doue salgono i Tifei al Cielo, e Giove scocca vn fulmine, e precipitano i Giganti, & il Monte s'apre in mezzo, restando la Scena luminosa con Appollo, che spunta dall' Orizzonte sopra il carro in vna Nuuola luminosa:

Giove O del fatto Mortal Rampolli Indegni

(glio)

Che in alzarui tentaste al nostro Somite il folle Orgoglio

Da questo fulmine,

Che già cadè

Disciolto in Cenere

Quì rimanè,

App. Già che sotto i dirupì, e le ruine

De' Superbi Giganti

(torno)

Sparse vegg'io le vaste membra in-

Con man sicura impugno

(torno)

La briglia d'oro, e al primo vfficio io

Aria Si rallegra il Ciel, che mira

Questa lampa à scintillar

L'aria già soaue spira,

E tranquillo ondeggia il Mar

Si rallegra &c.

Fine dell' Atto Primo

AT-

A T T O I I.

SCENA I.

Sala ne gl'appartamenti d'Ergilda,
Mauritio, poi Ergilda.

T Orno à voi lucidi alberghi
Come al Mar l'onda del fonte
Sempre in voi lascia il mio Ben
Qualche striscio di seren
Al girar della sua fronte.
Torno &c.

Er. E bene, hai tù composti
(Che sì tosto ritorni à me dinante)
I tumulti del senso?

Ma. (Fingerò) quell' immenso (voglia
Ardor che mi struggea, reggo à mia

Er. Nè la caduca spoglia
Più t'innamora?

Ma. Ah me n'accorsi al fine (miro
Che son le forme che vagheggio, e
De la beltà de l'alma
Momentanei ritratti, ombre fugaci

Er. Oh così tù mi piaci
Più di questi occhi miei
Non ti riscalda il raggio

Ma. Come le neui appunto
De l'orsa il pigro lume

Er. E più non cerchi

Le-

Legarmi al sen con amorosi amplessi

Ma. Il Cielo, il Ciel mi guardi (oh se

Er. Vedi se le rubelle (poteffi)

Passioni domasti?

Se ne gl'ardui contrasti

La mente al fin come Reina hà vinta

Ma. L'incendio primo estinto

E fugata ogni brama

L'amor restò trà Cavaliero, e Dama

Er. Forza dell' honestade

Pugnar deui per mè contro de' Persi

E qualche onesta ricompēsa è giusto

Ch' io ti conceda

Ma. I tuoi fauori attendo

Er. Mà non vorrei, che ardendo

A le gratie improuise (ama

Si fuegliasse quel cor, che più non

Ma. Sò già ch'è amor trà Cavaliero, e

Er. Nuda prendi la destra (Dama

Pegno sol d'amicitia

li concede la mano

Ma. (Oh mio diletto) (setto

Er. Or che m'annodi ad auuampar l'af-

Non torna già?

Ma. Fuor dell' vfato agghiaccio

(Ah che mi struggo, e sfaccio)

Er. Ne men brieve fauilla

De primi incendi moribondo auāzo

Hà nel tuo sen più loco?

Ma.

Ma. Sembro appunto di gel (son tutto
foco) *ritira la mano*

Er. Basti

Ma. Sì tosto

Er. Hauresti

Forse piacere?

Ma. Vn poco

Er. Che?

Ma. Mà fù piacere onesto

Er. Com'è così

Ma. Tù fai

Che leciti dilette

L'anima mia sol brama

Er. Sì perche è Amor trà Cavaliero, e
Dama *Torna a concederli la mano*

Ma. Dispensiera d'April

Destra tanto gentil

L'Alba non hà

Amor che la formò

I gigli distemprò

E far di più non sà

Dispensiera &c.

S C E N A II.

*Cosaro turbato, perche vide Mauritio
ch' auea per mano la moglie*

Ergilda.

Co. (Che viddi mai?)

Er. (Confuso

Sembra lo sposo.) e quale

Mio

Mio soave conforto
 Insolito pallor ti segna il volto
 Di tristi auguri?

Co. A mè?

Er. Farmi

Cos. (Impudica)

Er. Il ciglio oltre l'vfato
 Torbido, ed ecclissato

Cos. Anzi se vn mio disegno
 Secondar non ricusi

Contenti haurem l'Impero

Er. Parli, parli da vero?

Cos. Vuò che tù scriui, e poi

Er. A chi?

Co. Scriui, e prometto

Ogni arcano svelarti.

Er. Or via.

S'accomoda al Tauolino per scriuere

Cos. La Santa onestà vò vendicarti

Erg. (Mà qual timor mi scuote)

Cos. L'hò detto già

Erg. (La mano

Quasi ripugna: oh stelle?)

Cos. Questa notte frà l'ombre

Erg. Che principio? frà l'ombre

Cos. Verrai nelle mie stanze

Erg. Nelle mie stanze?

Cos. Scriui

Erg. Stanze

Cos.

Cos. Già il marito è distante

Erg. Che detti?

Cos. Impatiente (ora

Troppo sei tù; Saprai ogni cosa or

Erg. (M'assisti ò Ciel') distante

Cos. Non altro. Ergilda Amante

Erg. Ch'io scriua ciò, non sia non sia
 mai vero *si leua*

Cos. Perché?

Erg. Sol de lo sposo è amante Ergilda

Cos. Lo sò ancor io mia vita

Mà si finge così (perfida.)

Erg. Ah forse

La gelosia pur anco

Al tuo cor s'auuicina?

Cos. Sei tù Ergilda sei sposa, e sei Reina

Erg. E che dunque disegni?

Cos. E vn arte questa

Di spronar il Diadema

Con allettar', basta l'intenderai

Erg. Tosto?

Cos. Non parto

Se non la scopro

Erg. Così prometti?

Cos. Il giuro

Erg. Sodisfarti risoluo *scriue*

Io temo *si pente*

Cos. Ciò che promisi ademipirò (lasciua

Erg. Mà l'onore

Cos.

Cos. Così parli à vn marito è (inganna-
Erg. Pria che io termini spiega (trice)

Cos. Tù mi conciti a l'ira

Erg. Oh Cieli

Cos. Deh mia speranza

Mia delitia, mia luce

A mè compra à tè stessa (intero)

Con due stille d'inchioostro vn Regno

Erg. E come ciò

Cos. Vedrai che sicuro è il pensier

Erg. Forza è ybbidirti

Mà guarda che non voglio

Consegnarti quel foglio

Se non fuchi

Cos. Nò nò tutto saprai (istante)

Nè mento mia pupilla in questo

Erg. Che farà mai; vuò farlo *si soscrive*

Ergilda amante

Cosdroe prende la lettera, e parte senza scoprirla cosa alcuna

SCENA III.

Ergilda

Ferma Cosdroe la carta (uesti?)

Ei parte, e nulla spiega, e che scri-

E che scriuesti Ergilda? Ah che ge-

Tradimenti lo sposo (loso)

Machina forse. Egli confuso, e me-

A se non viene, asconde (sto)

Sot.

Sotto placide forme

L'ira, che bolle; ti lusinga, e chiede

Note sospette, a i prieghi

Contumace resisti, e poi ti pieghi

La carta ei prende, io tarda alfin mi

Del carattere impresso (pento)

E da gelida tema hò il core oppresso

Mà che? s' affanna Ergilda

Ed angosciosa si querela, e geme

L'innocenza non teme

Aria Mi disfida la Fortuna

Mà i suoi colpi ribatterò

Ad ogni vito ad ogni assalto

Io di smalto

Il petto haurò

Mi disfida &c.

SCENA IV.

Placilla Cirene da Huomo

Pla. E dou' è Prisco?

Cir. Tosto verrà mà seppi

Che quegli è vn Huom' spergiuro

Infedele bugiardo

Pla. Ahi che mi narri

Cir. Egli fù tanto audace

Che nella Reggia istessa

D'Egitto violò la Principessa.

Pla. D'Egitto violò la Principessa?

Cir. (Quella, quella son io) *da se*

Pla.

Pla. Tanto ardi?

Cir. T'allicura.

Pla. Lo sgriderò, lo scaccierò, ne vo-
(glio.

Che à mè più mai s'accosti

Sotto pena di morte.

Cir. Or già seconda i voti miei la sorte

S C E N A V.

Ircano, e dette

Lungi da tè mio foco

Più mi consumo

Pla. Senti? Ah che quel volto (*a Cirene*

Si Placido, e sereno

Non può mentir.

Dimmi Prisco altra mai

Vergine hai stretta

Frà lusinghe amorose

O nell' Egitto, o altroue? (*Gione*

Irc. S'io strinsi altra già mai, fulmini

Questo capo innocente, ed' à ingo

Apra il Tartareo Abisso (*iarni*

La più cupa voraggine, e più oscura

Cir. Che ascolto oh Dei. (*da se*

Pla. (Non v'è più dubbio ei giura.)

Mentre il consenti

Questo mio fido in sù la prima notte

A tè verrà dietro le mura doue.

Quell' alta quercia, e grande

I folti rami spande

Cir.

Cir. Oh mè infelice

Irc. Oh mè beato

Pla. E quando, sarà l'ora opportuna

A la Regia l'inuia, che seco vnita

Io l'orme seguirò di tua Fortuna

Irc. La gioia mi confonde

Pla. Or vanne tosto. (*mano*

Che non fiam quì scoperti (*li dà la*

Irc. Parli la destra, e di mia fè t'accer-

Aria Sarò tuo, sarai mia (*ta*

Sì mio tesoro sì

Vn laccio solo, solo

Ministro del mio duolo

I nodi al sen m'ordi

S C E N A VI.

Placilla, e Cirene

Cir. Così lo discacciate?

Pla. Al vago aspetto

L'ira si dileguò

Cir. Ti pentirai.

Aria Pla. Che m'inganni quel bel volto

Nol posso credere

A la bocca di rubin

Oue ride il mio destin

Mi conuien cedere

Che m'inganni &c.

SCENA VII.

Cirene sola

Impedirò la fuga, e s'altro al fine
 Non gionerà, palesarò à Placilla
 L'antica mia fauilla
Aria Parmi d'amar ancora
 Non amo più nò nò
 L'infedele che vn'altra adora
 Disprezzata fuenerò
 Ah più tosto il pregherò
 Parmi &c.

SCENA VIII.

*Cosdroe con la lettera in mano scritta
 da Ergilda, e Leno*

Cos. A Mauritio, che à dito (me
 Io ti mostrai, colà, d'Ergilda à no-
 Questo foglio presenta
Len. Mà che di tè non parli.
Cos. Anzi dimostra
 Che nulla io sappia
Len. Intesi
Cos. Il passo affretta
Len. Corro al par di faetta *parte*
Cos. Son delitie del mio pensiero
 Straggi, morte vendetta, e furor
 Hà lo sdegno dell' alma guerriera
 Le faette dal Nume d'Amor

SCE-

SCENA IX.

Mauritio, Leno

Mau. Ergilda à mè stupisco
Apri la carta, e legge piano fra se
 Questa notte frà l'ombre
Len. Me la diè di nascosto
 Del Rè suo sposo sai?
Mau. Già me'l figuro
Siegue a leggere
 Verrai nelle mie stanze
Len. Cosdroe è onorato al certo
Mau. Io non m'oppongo (siegue)
 Già il marito è distante
Len. E pur questo vn bel Mondo
Mau. Ergilda amante
Len. Buone nuoue eh Signore?
Mau. Prendi, e dilli, che intesi (li dà una
 gioia) (presi parte)
Len. (Che bel mestiero à esercitar io
Mau. Mè fortunato: Io ben sapea, che
 Che amor da noi si chiama (questo
 Frà Cavaliero, e Dama (renza
 E vna Maschera al vero, vn appa-
 E che

SCENA X.

*Tiberio, che sopraggiunge, e Mauritio con
 la lettera in mano*

Tib. Che foglio è quello?

Mau.

Mau. O sorte ria

Tib. Che stringi?

Mau. Che dirò

Tib. Curioso

Leggerlo io bramo

Mau. Ergilda à mè l'inuia

Tib. Ergilda?

Mau. Perche a tè Signor lo porga

(Altro schermo non veggio)

Tib. La bella che vagheggio (geloso

Scriue à Tiberio: Ah che il mio cor

Viste appena conobbe (segna

L'impresse note Il foglio à mè con-

Mau. Eccolo

Legge Tiberio da sè indi sparte

E qual mai regna

Sù cardine eleuato (lo

Soura di mè Pianeta infauisto in Cie-

Sparfa hò l'alma di gelo.

Tib. Mauritio; Ergilda è nostra

Tù già il saprai, che aperto il foglio

Mau. Caratteri funesti (hauesti

Tib. Quanti scherzi quanti vezzi

La mia vaga mi farà

De noi barbari dispreggi

Il rigor compenserà

SCENA XI.

Mauritio.

O successo fatale, ò caso infauisto

Il premio à mè douuto

Altri m'vsurpa, e ad apparir vicina

Fuor del nero Acheronte (te

Porta la notte i miei disastri in fron-

Aria Venticelli, che tacete

Rispondete

A miei flebili lamenti

Si suona

Sussurran le fronde

I Zeffri, e l'onde

E piange il mio core

Tiranne deità perfido Amore

E così le mie spoglie à mè togliete?

Così così porgete quella mercede

altrui (fa

Che germogliò da miei sudori asper-

A la fortuna auuersa

Reciderò le chiome

Sconuolgerò le sfere (berio

Disarmerò il Destino. Ah che à Ti-

S'opporrà forse Ergilda, e di mè

solo

Haurà pietà, consolarà il mio duolo.

Aria Sì sì ch'io languirò

Ch'io gioirò

Vagheggiando quel bel seno ;
Rimirando quel bel labro ,

Che sol fabro

E di contenti

Poi mesto ripiglia

Venticelli &c.

SCENA XII.

Stanza con lumi accesi di notte

Cosdroe , poi Leno

Lasciami fuggimi

Cieca pietà

Nel mio petto

Il rigor la crudeltà

Lasciami &c.

(destra

Forse Ergilda è innocente , e de la

Fù il tutto cortesia d'alma gentile

Riflette un poco

Nò nò de l'altrui moglie

La cortesia è delitto , e l'innocenza

Che di colpa hà sembianza *(terra*

Si premia in Ciel , mà si castiga in

Morrà trafitta Ergilda

Cadrà Mauritio . Leno ?

Len. Che vuoi Signor ?

Cos. Ad eseguir t'appresta

Ciò ch'io t'imposi

Len. A mè nulla imponesti

Cos. Folle , non ti diss'io

Che

Che ad Ergilda rapporti

Che andai fuor de l'Albergo

Len. *(Che memoria)*

Cos. E che verrà Mauritio

Len. Comincio à ricordarmi

Cos. Il tutto adempi

Len. Seruirò con fede

Cos. Volgo à celarmi il piede ;

Giunge Mauritio , esco improuiso ,
e'l Drudo

Con l'impudica uccido *poi a Leno*

Gl'ordini imposti offerua , in te cõfido

Si nasconde in una stanza vicina

Len. Che buon Marito ? A l'adorata

Ei gli Amanti procura *(sposa*

E si finge lontano

Perche itia più sicura

SCENA XIII.

Ergilda , e Leno

Erg. Dou' è Cosdroe il mio sposo

Len. Vh , vh , è lontano

Più di due miglia

Erg. E sempre

Con tue follie

Len. Ti dico

Che solingo , e romito

Egli di casa , è uscito *(oh Dio*

Erg. In quest' ora ? frà l'ombre ? e solo ?

B

Do.

Doue mai ?

Len. Non lo sò

Erg. Langue il cor mio

Len. Mà in sua vece à momenti

Verrà Mauritio (tende

Erg. Ei quì notturno? e che da mè pre-

Len. Appresso à poco

Erg. Cosa ?

Len. Puoi imaginarti

Erg. Forse

Di ragionar li preme

De la Guerra co i Persi

Len. Di certa guerra basta

Erg. Vanne.

Leno parte

Del foglio or mi rammento vn certo
Non conosciuto orror l'anima in-
gombra

E m'annebbia le luci infolit' ombra

SCENA XIV.

*Tiberio, Ergilda, Cosdroe indisparte col
ferro alla mano*

Cos. Giunge il lasciùo

*Escie hauendo sentito rumore nel ve-
nire Tiberio*

Erg. Quì Tiberio ?

Cos. Che veggio ?

Tib. Reina, à i primi cenni

Di tue note cortesi

So-

Solo, e notturno io venni

Erg. Troppo Cesare onora

La sfortunata Ergilda? A lui quel
foglio da sè

Tib. Hai pur deposto il solito rigore

Cos. Attonito son' io.

Tib. L'Autro in tal guisa

Poi che in aria fremendo

Sconuolse i flutti, e fradicò le piante

Stanco s'acqueta al fine

E le penne raccoglie in vn istante.

Erg. Mà di moglie pudica

La rigida costanza

Più sempre si rinforza, e s'auualora,

Cos. Parla così perche Mauritio adora

Tib. Dunque me dileggiasti, e fù la
penna (dace

Del proteruo pensier Nuncia men-

Darò a Persi la pace

Disarmerò le schiere

Ripiegherò l'insegne, e tù viurai

Senza titolo, e nome

Frà le genti plebee

Donna vile, e negletta, e fuggitiua

Erg. Purche onorata io viua

Sarò grande abbastanza: Hà i suoi
diademi

La pudicitia in frà la plebe ancora.

Cos. Parla così, perche Mauritio adora

B 2

Aria

Aria Tib. Odierò quella bellezza
 Che mi sprezza
 Che mi fugge
 Al Dio che mi piagò
 Che l'alme strugge.
 Odierò &c.

SCENA XV.

Cosdroe col ferro alla mano Ergilda.

Cos. I tuoi voti de luse
 Il nemico destino
Erg. Cosdroe co'l ferro ignudo?
Cos. E di Mauritio in vece
 Venne Tiberio
Erg. A lui
 Tù la carta inuiasti
 E la tua fida, ò barbaro ingannasti
Cos. Fida eh? ti prepara
 A gli stratij, à la morte
Erg. (Ohimè che sento?)
Cos. E l'ultimo momento
 Questo de la tua vita
Erg. E in che t'offesi, oh Dio
 Anima del cor mio?
Cos. L'estremo colpo attendi
Ergilda s'inginocchia
Erg. Deh per quei primi affetti, (re
 Con cui gradisti il mio sincero Amo-
 Per quella vaga fronte (occhi
 Nume de miei pensieri e per quest'
 Che

Che rapirono i miei la colpa atroce
 Onde morir degg'io
 Spiega spiegami almeno (no
 Poi mi trafiggi io son contenta il se-
Cos. La mente già commossa (ltra
 Sdegna bruttar nel sangue suo la de-
 Leno?

SCENA XVI.

Leno, Ergilda, Cosdroe

Len. Qui Ergilda à terra?
Cos. Prendi cotesto acciario *li dà il ferro*
Len. E perche?
Cos. E nel petto l'immergi
 Di quell' infida
Len. Oh questo nò
Erg. Tù spingi
 Vn seruo, vn seruo abietto
 Contro la moglie? Oh Dei
Cos. Sù via l'impiaga. *li dà il ferro*
Len. Non sò di scheima
Ergilda minacciosa s'accosta a Leno
Erg. Ti strapperò l'acciario (stesso
 Dal pugno infame, e nel tuo petto
 Ritorcerollo.
Leno impaurito si volge a Cosdroe
Len. Prendi
 Fà tù Signor il resto
Cos. E che più badi? questo

Ferro t'ucciderà , se non l'uccidi

Sfodera la spada contro Leno

Erg. Numi pietà

Len. Son' io trà scoglio, e scoglio

Cos. Che tardi?

Len. Adesso

Cos. Io pungo

Erg. Apprettati fellone

Se vuoi morir

Len. Tienle Signor le mani.

Poi lascia a mè l'impaccio

Cos. Quant' egli è vile

Len. Ah per la tema agghiaccio

Cos. Mà che? meglio, che viua

Erg. Spirerò qui innocente

Cos. Che così potrò forse

Con l'efca del suo volto

Coglier anche l'Amante

*Guarda Cosdroe la moglie con occhio
toruo* (piè volante)

Len. Ei guarda altroue. Or sciolgo il

Leno getta il ferro in terra, e fugge

Aria Erg. Mi fulminate à torto

Luci vezzose, e belle

Di voi non mi querelo

Mà del nemico Cielo

Che tutte à danni miei volge le stel- (le.

Mi fulminate &c.

SCE.

SCENA XVII.

Cosdroe

Leno sciocco qual sempre (tempo

Diede à Cesare il foglio : In altro

Ingannerò Mauritio

Trafiggerò la sposa : A mè s'aspetta

De l'offeso onor mio l'aspra vender-

Aria Vn occhio, che piange (ta

Vn labro, che ride

Con sue lusinghe non mi placherà

Al pianto, ed al riso

Di placido viso

Ferma quest' anima resisterà

Vn occhio &c.

SCENA XVIII.

Luogo spatiofo dietro alle mura con
quercia eminente, e strada, che con-

duce à gli appartamenti di Ergil-

da. Notte con Luna nuuo-

losa.

Mauritio

Aria Astro Candido, ch' à la notte

Inargenti il fosco ve'l

Fendi omai co'l mobil como

Quelle nubi ch' ai d'intorno,

Ed' à mè rischiara il Ciel. (corro

Mà che più bado? à Cesare io pre-

B 4

Se-

Segua che puote ò turberò gl' am-
pleffi

*Mauritio s'incamina verso la strada,
che conduce a gli appartamenti di
Ergilda*

S C E N A X I X.

*Placilla, poi Mauritio, che ritorna, e Ti-
berio con poche guardie*

Pla. Quà impatiente io venni
Spinta da le mie pene
Pria d'attender Cirene

Aria Felice contenta

Ben presto viurò

Chi'l sen mi tormenta

Al sen stringerò

Felice &c.

Mau. Huom vid' io, che dal tetto
D'Ergilda uscì.

Pla. Tosto verrà il mio Nume
si vanno dileguando le nubi

Tib. Mauritio, oue ne vai?

Mau. Signor sì tosto ei parte?

Pla. Odo genti indisparte

Mau. Il tuo rischio mi trasse
Frà l'ombre incerte

Appar la Luna chiarissima

Pla. Ohimè lo sposo, e'l Padre?

Tib. Con Mauritio la Figlia?

Mau.

Mau. Placilla?

A 3. O merauiglia

*Suppone Tiberio che Placilla sia uscita
con Mauritio però le dice*

Tib. Tù nell' ore del sonno

Da gl' amori guidata

Fuor de la Regia?

Pla. Ah che di Prisco ei seppe?

Poi Tib. a Mau.

Tib. E tù sì poco stimi

Tiberio, e sì l'offendi? *(incendij)*

Mau. Ah d'Ergilda scopri gl' occulti

Tib. Eh là? sia vostra cura

A la Regia scortarli.

parte

Pla. Empia sciagura?

Mau. Mà come quì costei?

Pla. Come scoperse

La fuga il Padre? ahi Fato?

Mau. O Ergilda?

Pla. O Prisco amato?

Mau. Per l'aspra mia ferita

Non hà Tesaglia incanti. *(stanti)*

Pla. Per temprar la mia face onde ba-

Non hà l'ist'ro gelato.

Mau. O Ergilda?

Pla. O Prisco amato?

Mau. Soave è il languir

Pla. Beato è il penar.

*Cirene, Ircano, che offermano Placilla,
con Mauritio*

Cir. Quì Mauritio, e Placilla

A 2 Mau. e Pla Per volto sì bel

Irc. Che veggio ò stelle, ò Cieli

Mau. Son dolci le catene

Pla. Lusinghe son le pene

a 2. Del nudo Faretrato

Mau. O Ergilda?

Pla. O Prisco amato?

Partono con pochi della Guardia

Irc. Perduta hò la speranza iniquo Fato

Aria Pareva ch' il bel seren

D'vn ingemmato Ciel

Presagisse per mè felice il dì

Mà lasso in vn balen

Tutto in oscuro vel

Si tramutò, mi fulminò così. *parve*

Cir. Quà venne io non sò come

Con Mauritio Placilla, Or con la

Più cresce in mè l'affetto *(speme*

Che fueller non poss' io *(petto*

L'imgo, oh Dio del traditor dal

Aria Cupido troppo fiero.

I dardi m'auuentò

Diè vezzi al ciglio altero

E scaltro m'ingannò

Cupido &c.

SCE.

S C E N A X X I.

Leno, Zingara, e Zingari

Len. Portar lettere, far la spia

Volentier tutto farò,

Mà ammazzar la Padrona, ò questo nò

Deggio far qui la Ronda

Perche Cosdroe hà timore *(glia*

Che Mauritio di notte Ergilda assa-

Mà sento gente; Vh, vh, quanta ca-

naglia

Chi va la

Zin. Bona notte

Len. Chi siete?

Zin. Amici boni

Len. Forse di quei ciarlani

Che spaccian le Ballotte?

Zin. Siamo Zingari

Len. Peggio

Alla larga

Zin. Vien quà

Sei caro in verità

(veggiò

Gran fortuna hai d'hauere, io già lo

Len. O Zingarella mia

Dimmela in cortesia

Zin. Compagni, adesso è il tempo

Di far la bella posta

Dammi la mano, e tù la luce accosta

Vn Zingaro gli auicina la lanterna

accesa, & intanto, che la Zingera

B 6

gli

*gli dice la ventura, e gli altri gli
rubano di saccoccia la borsa.*

Il Messaggier di Giove

L'Aligero Mercurio

Ti porta grand' augurio

Di Tesori

Gran Cariche, & onori

In corte trouerai

Se vn gran Signor saprai

Fido seruire (dire

Len. (E indouina costei). Seguita à

Zin. Haurai pago il desire

Con vna bella sposa

Che Venere amorosa

Ti si porge

Molto più quì si scorge

Ch'io ti dirò di poi

Mà dammi pria se vuoi

Qualche Mercede (fede

Len. Molto ben volentier, perche ti hò

Volendo darli qualche denaro si accor-

ge hauer perduta la borsa, e la ri-

cerca

Zin. Che cerchi?

Len. La mia borsa

Zin. Che borsa?

Len. De i contanti

Zin. O che bella inuentione (ti

Per non mi dar qualche moneta auan-

Len.

Len. La mia borsa dich'io

Che mi hauete rubbata

Zin. Sei pazzo figlio mio

L'haurai in casa lasciata (Cielo

Len. Nò nò venga la borsa, ò giuro al

Che farò

Zin. Che farai?

Len. V'ammazzerò

Zin. Tù vai cercando guai.

Len. Adesso

Gli da la Zingara vna spinta, ed' in-
tanto li Zingheri gli si accostano minaccian-
dolo con Armi sfoderate

Zin. E vā in malora

Briccone. (Via

Len. O Razza sporca, e quest' ancora

Zin. L'è pure andata bene

Corre come vn Cavallo.

Allegrezza, allegrezza, al ballo,
al ballo

B A L L A N O

Fine dell' Atto Secando.

A T T O I I I.

S C E N A I.

Terme dirupate, con parte de i Ritiri
delitiosi di Tiberio nella Reggia,

*Ergilda, che fugge, poi Leno, poi Cosdroe,
che la segue accortosi della fuga*

Erg. Doue mi celo, doue s'asconde fra le
Len. (Qui non la veggio) *(rouine)*

Erg. Copre

La Maestà de Persi

L'ombra vile d'un Antro

*Leno l'osserva, e la mostra a Cosdroe,
che soprauiene*

Cos. Orlà s'uccida

Len. La misera è spedita

Cosdroe sfodra la spada contro d'Ergilda

Erg. Chi mi soccorre? *fugge verso la Reg*

Cos. Indarno fuggi *(gia)*

Erg. Aita

S C E N A I I.

*Maurizio, che esce al rumore, Ergilda,
Cosdroe*

Mau. Fermati huom crudo

Len. Ohimè *Maurizio impugna il ferro*

Erg. (Respiro

Cos.

Cos. E quale

Qual soua l'altrui sposa hai tù ragione?
A Maurizio

Mau. Giusta pietade à le grand'Alme è

Cos. Cadrai seco suenato. *(sprone)*

Len. (Il negozio è imbrogliato)

S C E N A I I I.

*Tiberio con guardie, quali circondano
Cosdroe, e Leno.*

Tib. Che rumor?

Cos. Alto Cesare

Tib. (Che miro?

*Cosdroe circondato dalle guardie si
mette in positura di difesa*

Cos. Pria di ceder moriamo *piano a Leno*

Len. Non fà per mè il consiglio

Ma. L'Infelice Reina

Io sottratti al periglio A Tiberio

Tib. E Cosdroe fù l'Assalitor?

Cos. E giusto

Punir donna che fugge

Len. Taci *piano a Cosdroe*

Erg. Fuggij, perche contro il mio seno

Al par de Gigli intatto

Il seruo stesso armasti

Le. (Son giunto)

Er. Nè la morte aspettar volsi

Che minacciasti

Ma. (O fiero

B 8

Tib.

Tib. E tanto vn huom straniero

Tanto osò

Len. Non parlar *piano a Cosdroe*

Tib. Doue le seuri

De i gran fasci di Roma (pugna?)

L'Argiua Astrea con man seuera im-

Cos. L'onor?

Len. Ah, ch'ei risponde

Cos. L'onor mi spinse

Mau. Anzi la tua fierezza

A i parricidi auuezza

Erg. (Dei, che sarà?)

Tib. Si guidi

Alla Reggia costei, che non è degno

L'empio di sua presenza

Er. Col geloso marito vsa clemēza *parte*

Cos. Spera sottrarsi la lasciua indarno

Di questa man vendicatrice all' ire

Tib. Che temerario ardire? Ad vn Leone

Colui s'esponga

Mau. Il tuo decreto è giusto.

Len. Starne cheto doueui

Come fec' io *piano a Cosdroe*

Vien leuata a Cosdroe la spada dalle

Guardie

Tib. E se à lui già fù il seruo

Ne i delitti consorte

Siali ancor nel castigo, e ne la morte

Viene legato ancor Len

Aria

Aria Cos. Di tè ò barbaro non teme

La mia costanza

Frà le belue

Ne le selue

Perirò

Morirò

Senza mai cangiar sembianza

Di te &c.

SCENA IV.

Tiberio, Maurizio

Tib. Ella al certo è innocēte, e me delu-

Col foglio suo mendace (se

Ma. (Torni il mio core in pace)

Tib. E perche lei saluati io ti perdono

De la notte trascorsa il graue errore

Suppone, che Maurizio habbia guidata

fuor di casa Placilla, e suppone Mau-

rizio, ch'egli parli degl'Amori d'Er-

gilda

Mau. Sai che d'vn volto il gemino splē

Sforza allettando vn petto (dore

Tib. Forse più vago, e più leggiadro af-

petto (di Placilla

Non san veder i lumi tuoi *Intende*

Mau. Le stelle

D'Andromeda, e Arianna

Son più lucide sì, mà non più belle

Intende d'Ergilda

B. 2

Tib.

Tib. Prima Cofdroe s'estingua indi con
Seguano i tuoi sponfali (lei
Che tanto adori

Mau. (Io sposo?
Sposo à colei che adoro?)

Tib. E per cui impaziente
Sin Tiberio offendesti

Mau. (Io sol l'offesi
Per Ergilda

Tib. Sospeso
Dubiti ancor? l'affetto

Timido il rende)

Mau. Dubitar non deuo

Mà Placilla

Tib. Che più? ciò, che promise
Cesare afferma

Mau. (O fortunato laccio

O gloriose Tede

Tib. Di chi regna quà giù sacra è la fe-
de

Crede *Maurizio*, che *Tiberio*, gl'abbia
promessa per sposa *Ergilda*

Aria Mau. Che dolce vendetta

Ch'io penso di far

Sereno al par del dì

Il Ciglio mi ferì

Che i dardi scocca

E quella bella bocca

Mi seppe fulminar

Che

Che dolce &c.

S C E N A V.

Tiberio, che ritorna seguito da *Placilla*

Tib. Vieni (à pietà mi desta; ella inua-
E così di Maurizio; egli di lei (ghita
Che ne men han potuto

Aspettar fin all' Alba

Fuggitiui trà l'ombre (stinto

I più leciti amplessi, or Cofdroe e

Di non stringer anch'io lieto nō te

La vezzosa Reina (mo

Pla. (Aggiaccio, e tremo)

Tib. Placilla il tuo delitto

Merta flagelli

Pla. (Oh Dio) (ce

Tib. Dall'albergo fuggir? mouer auda-

Notturni i passi, e che credeui forse

Ch'io già mai no'l sapessi?

Pla. Amor mi scorre

Supponendo, eh' il Padre parli di Pri-
sco piaao

Tib. E che mormori?

Pla. Nulla (ò laberinto)

Tib. L'ami tanto?

Pla. (Non oso.)

Tib. Vedi quanto pietoso

Teco son' io.

Pl. (Che fia)

Tib. Se ben tū per l'Amante

Ro.

Poco stimasti il Padre
Se ben per lui offendesti
Di Vergine pudica il genio onesto
Sarà tuo sposo ancor

Pl. (Stupida io resto.)

*Crede che il Padre parli di Prisco, &
egli parla di Maurizio*

Aria Tib. So

Quanto può

L'Arcier crudel

Che impiaga, e vola

Sempre infedel

Vfa l'inganno

E poi tiranno

La pace inuola

Sò &c.

SCENA VI.

Placilla, e poi Cirene

Pl. E vn sogno il mio; Di Prisco

Io moglie; ò strano euento

O fortuna, ò contento

Cir. Placilla

Pl. Ti rallegra

Cir. De le nozze

Pl. Con Prisco

Cir. Come con Prisco

Pl. Il Padre

Che scoperti hà gl'amorì

Compiacermi risolse

Cir.

Cir. Possibile?

Pl. Imeneo

Tosto mi farà scorta

Al Talamo Real

Cir. Cieli son morta

Pl. Qual doglia mai t'affale?

Cir. O Placilla, Placilla

Pl. Parla, scopri l'affanno (luse)

Cir. Quel, che mi violò; Quel che de-

Il mio Amor, la mia fede

Quel per cui volsi il piede

Da le riue di Nilo al mar spietato

Il Traditor, l'ingrato

Il crudel, l'Inumano (la passione

Sotto nome di Prisco si ferma per

Pl. Ah segui

Cir. E Ircano

Pl. Sei forse tù l'Egizia Principessa

Che copri il nome, ed' i natali ascon-

Cir. Son', lo confesso (di

Pl. (Attonita rimango)

Cir. Mà già mancar mi sento

Pl. Non può esser

Cir. Perche?

Aria Pl. Non si muor

Per Amor

Credilo à mè

SCE-

Ircano, che s'incontra in Cirene, e Placilla
 Cir. Eccolo

Pla. O fatal vista

Ambe volgono le spalle ad Ircano

Cir. Non potrò, se mi volgo
 L'ira frenar

Pla. Alla gentil sembianza
 Se'l miro, Io cederò

Irc. Che strauaganza?

Resta alquanto sospeso, poi s'accosta a
Cirene, e le dice

Dille almen, che mi guardi

Cirene s'allontana da lui, egli s'accosta a Placilla, e li dice

Alza cortese il ciglio

Placilla pure da lui s'allontana

Aria Già, che speme per mè

Più non c'è

Già, che irato

Il Dio bendato

Il mio core abbandonò

Partirò

mentre parte

Pla. Ircano

Cir. Ircano

Irc. Il nome?

Pla. A Cirene io ti lascio *si ferma* (ro

Cir. Io ti cedo a Placilla, e già t'abor.

Irc. Che d'Ircano parlate, e di Cirene

Cir.

Cir. Fingi, barbaro, fingi
 Non conoscer colei, che già tradisti
 Colei, che i giorni tristi
 Numera sol per tè raminga errante

Pla. Cirene è sì

Cir. Qual Menade baccante (membra
 Vuò sbranarti crudel; con le tue
 Pascer vuò de la Libia i mostri infesti
Gli va sopra adirata, e vuol impugnare
la spada, ma Placilla la trattiene

Pla. Ferma, ch' egli è mio sposo à mè
 il cedesti (raste

Cir. Da mè dunque si parta; ei di Ce-
 Sibilanti hà le chiome

Del Gorgone hà l'effigie

E sono i guardi suoi vampe di stige

Pla. Vieni a Tiberio *ad Ircano, e lo*

Irc. Doue? *(prende per la mano)*

Pla. Egli consente

Irc. E che?

Pla. Che a mè t'annodì

Irc. Son chimere del sonno

Cir. O ingiurie, ò frodi

Aria Pla. Consolati, che Amor a Cirene

Per tè ancor

Prouederà

Beltade à questa egual

Ne l'angoscia mortal

A tè non mancherà

Con-

Consolati &c.

SCENA VIII.

Cirene

Corro d'Augusto a piedi, io vuò,
che almeno

Sappia, che quegli, è Ircano (seno)

Che fraudolente osò macchiarmi il

Aria Alma, se non mi vendico

Non haurai pace mai

Da le furie de lo sdegno

Sin, che viue quell' indegno

Tormentata ogn' or viurai

Alma &c.

SCENA IX.

Luogo di spettacolo con Prigione, e
ferraglio di fiere

Coldroe, Leno poi Ergilda, poi Tiberio
soua poggio eminente

Cos. Stelle vscite ad vna, ad vna

Ed a mè vi riuolgete

Che vedrete

Senza vita, e senza Regno

De l'ire vostre vn miserabil segno

Len. Io ne la braura

Riposiogni speranza

Cos. Ah che morir conuiene

Len. Morir?

Cos. Non c'è riparo

Erg. M'aprirò varco a i passi di dietro

Len.

Len. Ecco il Leone ohimè

Cos. L'incontrarò, dou' è

Len. Vedilo

Cos. Doue?

Len. (Che tremor)

entra Ergilda

Cos. Che miro?

Erg. Teco morir vogl' io

Len. (Mi acciecò la paura)

Erg. Io m'esporrò primiera

Cos. La vittima son'io; (rigido Fato.)

Len. (Prendo vn poco di fiato)

Tib. Si sospèda il castigo, ed ambo i Rei

Tornino alla prigione imantinente

Cos. Con quest'atto mi vinse, ella è in-
nocente

Vengono le Guardie per condur via

Coldroe, e Leno

Erg. Senza di mè no'l condurrete

Cos. (O Numi)

Erg. Con lui m'incatenate *è respinto*

Lasciate empì

Len. Lasciate *chiudono la prigione*

Erg. Chi m'apre queste porte (Vopo)

Chi mi porge soccorso in sì grand'

M'abbandonan gli Dei?

SCENA X.

Tiberio, Maurizio, Ergilda

Tib. (Quant' ella è ardita)

Erg. Dona à Coldroe la vita

Mau

Mau. (Se viue Ergilda io perdo)

Erg. Non vnol Giove ch'ei mora

Mau. Mà Cesare l'impone

Erg. (Maurizio à mè s'oppone)

Mau. Ei ne la moglie l'innocēza offese

Erg. Vn Eroica clemenza à i Numi v-
guaglia

Mau. E crudeltà non castigar il Reo

Erg. Non punisconsi i Regi (o che inu-

Mau. Anzi con maggior pena (mano

Se il delitto è maggior, ch'è à gl'altri
esempio

Tib. Da la prigion fia tratto

E si faccia di lui publico scempio

Erg. Perdonate se vuoi

Co'l Ciel gareggiar

Se ben scaglia à la vendetta

La sua rapida saetta

Suol i monti fulminar

Perdoni &c.

*Parte Tiberio con Atto sdegnoso, e sprezzante
seguito da Maurizio*

SCENA XI.

Ergilda, poi Maurizio, che ritorna

Erg. Che farò, senza lo sposo

Rio Destin

(Quì ancor l'huomo spietato

Che stimolò la mia sventura

Mau. Io temo

Dac-

D'accostarmi, ella è adirata

Erg. L'aspetto suo m'attrista

(Vuò partir)

Mau. Bella Ergilda *la trattiene*

Bella Ergilda: Adirata

Con chi per tè d'acciaro

Porta la destra armata?

Erg. Sei Cavalier

Mau. Sottrassi al colpo ingiusto

La tua fronte? serbai

Illeso il tuo gran nome

Da gli oltraggi del Mondo (bondo

Erg. Aggiungi, aggiungi ancor che siti-

Del sangue ohimè, del pouero mio

Ch'eg' i perda ottenesti (sposo

Sotto il peso fatal d'ignobil scure

E la vita, e la fama (Dama?

E questo è amor trà Cavaliero, e

Mau. Parlai per vendicarti (leri

Erg. Per leuarmi il consorte, à miei vo-

Perfido t'opponesti (uessi?

Mau. E se in vece di lui Maurizio ha-

Erg. Al più vil de la plebe

Io pria m'allaccerò

Mau. Minuiti Amante

E sposo mi rifiuti?

Erg. E quando, e quando mai

Bugiardo io t'inautai?

Mau. Fingi per tormentarmi

Erg.

Erg. Non fingo nò : Dillo se puoi

Mau. Non deuo

Con rimproueri acerbi

Pagar le grazie

Erg. Anzi à tacer m'offendi

Mau. La libertade , il tatto

Erg. Mà cortesia di Dama

Non è inuito amoroso

Mau. Il resto poi

Erg. Che parli?

Mau. Là

Erg. Che ?

Mau. La carta

Erg. (O Cieli)

Ei seppe ancor del foglio

Mau. Placati omai : Qual foglio

Teco mia bella farò sempre

Erg. E tanto

Sei lasciuo e arrogante ?

Mau. Ed è tanto seuera Ergilda aman-
te? *se appressa ad Ergilda*

Erg. Vanne lungi

Mau. Non deuo

Erg. Io me n'andrò

Mau. Non voglio

Erg. A vna Reina ?

Mau. Io bramo sol qual prima

Di vagheggiarti

Erg. In vano

Mau.

Mau. Di seguirti

Erg. Nè meno

Mau. D'incensarti

Erg. E follia

Mau. Viuer così non posso

Erg. Se non puoi viuer , muori

Mau. Cortese vn guardo almen

Erg. Nò , nò tù puoi

Entro al feruido petto

Suffocar ogni brama

Mau. Finì l'Amor trà Cauallero, e Da- (ma

Aria Erg. S'inganna chi spera

Co'l ciglio adescarmi

E il bel , per cui moro

Ristoro

Al mio petto

Nè mai nuouo oggetto

Potrà lusingarmi

S'inganna &c.

SCENA XII.

Camere Imperiali

Tiberio , con Maurizio da una parte , dall'
altra Placilla con Ircano , Cirene
dall' altra

Tib. Sù i vanni leggieri

Volate piaceri

Pla. Con l'ore serene

La gioia ritorni

Cir, Dian fine à mie giorni

L'a-

L'atroci mie pene

(ceffo)

Pla. Lo ſpoſo genitor, che m'hai con-

E al tuo piè genufleſſo

Ircano ſ'inginocchia a Tiberio

Mau. Placilla ancor perdei

Tib. Priſco tuo ſpoſo?

(cilla)

Cir. Ei non è Priſco; è Ircano *A Pla.*

Che m'è ſtrinſe in Egitto, indi la-

ſciommi

A Tiberio

Tib. Che fauella coſtei?

Cir. A lui qui ſol da la preſſa fuga

A ſi degni ſponſali

Fù già la ſtrada aperta

(merta)

Che Fortuna hà quà giù chi non la

Tib. Quai ſponſali? qual fuga (uaſti)

Pla. Non rammenti, che già mi ritro-

Frà i ſilentij, e gl'orrori *A Tiberio*

Con Priſco fuggitiua?

Tib. Teco non era?

A Maurizio

Mau. Io nulla ſò

Tib. Che ſento?

Pla. Onde à colui, che adoro

Mi deſti per pietà del mio tormento

Tib. E non ſi cangia queſto ſcettro in

E le punte gemmate

(brando)

Del Ceſareo Diadema

Benche di lauri attorte

(urizio)

Non diuengon ſaette *Poi verſo Ma-*

Io credei ſempre

Ch'

Ch'ella ardeſſe per tè, qual tū per lei

Ardi Maurizio

Mau. O ſtrano error

Irc. Oh Dei

Cir. Spoſa non è d'Ircano

Tib. Se ſoſtener vogl'io

E di Giudice giuſto

E di padre Monarca

Le parti inſigni, e forza

(danni)

Che quella, e queſta à i cenerir con-

Entro Pira funeſta à piè del Trono

Pla. Padre.) perdono.

Irc. Signor

Tib. Coſdroe toſto, ed Ergilda

Vengano a mè dinante

Mau. E che diſegna?

Tib. Sempre colui, che regna (celſa)

Agitato hà il penſier qual rupe ec-

Che ogn'or turbano i venti, ancor

Il mar ch'ella diuide (che poſi)

Con le balze natie; quanti naſconde

Sotto placida fronte

Queſto fallace ben, diſaſtri, e mali

SCENA XIII.

Coſdroe, Ergilda, Tiberio, Maurizio

Placilla, Cirene, Ircano

Coſ. Vibra l'armi fatali

Sciogli, ſciogli i Leoni

Erg. La tua clemenza adopra

Coſ.

Cos. La tua fierezza irrita

Pla. Gelo.

Irc. Tremo

Mau. O superbo

Cir. O mente ardita

Tib. Odi Bisanzio vdite

Voi popoli vassalli

L'amor paterno il castigar mi vieta,

La figlia, ancorche rea

Pla. Cieli clementi

Tib. Må degl' altri nocenti

Che far dourò?

Mau. Molto d'oprar gl' auanza

Cir. Serbo qualche speranza

Tib. Se gli assoluo, fomento

Co'l perdono la colpa, e se gli danno

Mè d'ingiustizia accuso; esser eguale

Dee con tutti, chi regna

Erg. O duol mortale.

Tib. Quindi già che non posso

Esser Padre pietoso, e giusto Prence

E già che il caso, è la ragione, è il

Cielo

(de

Nouo genio me inspira, è pur l'eta

Che muta i pensier nostri

Lascio il Diadema, e gl'ostri

E a tè Maurizio, questo scettro or

Cos. Glorioso rifiuto. (cedo

Mau. Signor in atto di ricusarlo

Tib.

Tib. Prendi, il tuo merto

Del Senato, del Mondo (stelle

Haurà gli applausi, e approueran le

Quel che Cesare elegge.

Mau. Il cenno tuo mi è legge

Riceue la corona, e lo scettro

Cos. *Irc.* a 2 (O vicende.)

Cir. (O stupori)

Tib. Io mi ritiro

Pla. Padre

Ti vò seguir

Tib. Rimanti;

Hor tù d'Ircano

E di Cofdroe, e Placilla

Il Giudice sarai; rigor, pietade (criua

Dal tuo arbitrio dipenda, e à tè s'as-

SCENA XIV. & Vlt.

Maurizio, *Placilla*, *Cofdroe*, *Ergilda*,

Ircano, *Cirene*, *Popolo*

Cos. Viua, Maurizio, viua

Stà Maurizio perplesso

Pla. Il cor mi palpita

Irc. Il sangue gelasi

Cos. *Erg.* a 2. Che mai farà?

Cir. Io spero ancor; chi sà?

Mau. A regnar s'incominci

Da la pietà, che base è degl' Imperi

Viua Cofdroe, pur ch' egli

Con la sposa s'acquieti, e viua Ircano

Pur

Pur che l'egizia Donna
Con la douuta emenda
L'onor già tolto, ei renda

Pla. (O sentenza .)

Irc. (O decreto .)

Cos. Il candor de la sposa emmi già no

Erg. Adorato consorte

Irc. Clementissimo Augusto

Or ch' io rintegri è giusto

La rotta fede à Vergine ingannata

Pla. Scusa Placilla

a Maurizio

Cir. Ahi forte

Irc. Al primo laccio io torno

Cir. O fausto) giorno

Irc. O lieto

Porge Cirene la destra ad Ircano

Mau. Già che tutti hò composti

Gl' animi irati, à mè sbadar vogl' io

Placilla ?

pla. Inuitto Prence ?

Mau. Errasti, errai

(posta)

Tù per Ircano, io per Ergilda : O

Ogni colpa in oblio

A mè t'accoppia

Pla. I falli miei detesto

Mau. Confina il pentimento

Con l'innocenza

Pla. Ed al legame assento

Porge la mano a Maurizio

Cir.

Per voi sù questi colli

Le verdi palme ridano

E trà le fiamme viue

Di lampadi festiue

Applausi, e Trombe stridano

Mau. Celebriamo le nozze, indi pro-

metto

ad Ergilda

Mouer per tè contro de i Persi il

E oscurar l'onda al Tigri (campo

Con l'ombra formidabile, e temuta

De l'aste trionfali, e de le tende

Erg. Da tè Signor la sorte mia dipende

Mau. A noi fan ritorno

Le gioie fugaci

E tremulo il giorno

Difonde

A le sponde

I rai più viuaci

A noi &c.

Fine dell' Opera .

AL CORTESE LETTORE

HA procurato l'Autore di soddisfare gli Ascoltanti con qualche forza di scena sperando nel resto, che le sue debolezze saranno rese compatibili, e le Parole fato Dei, e simili sono i soliti ornamenti poetici, e non sentimenti dell' Autore.

